

L'OPINIONE ■ ADRIANO CAVADINI*

VOTARE È UN DIRITTO E UN DOVERE



■ Mi è capitato spesso nei periodi precedenti le elezioni, come quello attuale per il rinnovo dei Municipi e dei Consigli comunali del cantone Ticino, di trovarmi confrontato con persone

che affermano di non voler votare perché la politica non li interessa e perché gli eletti fanno sempre di testa loro. Ho sempre cercato di spiegare a questi cittadini che si sbagliano con queste giustificazioni perché a tutti i livelli (Confederazioni, Cantone, Comuni) l'attività politica tocca direttamente o indirettamente ogni cittadino. Cercherò di riprendere brevemente questi argomenti, sperando di riuscire a convincere qualche cittadino a partecipare al voto: diritto fondamentale del nostro Stato.

La nostra società ha visto estendersi sempre di più l'intervento dell'ente pubblico. Basti pensare alle molteplici infrastrutture che lo Stato mette a disposizione del cittadino: strade, autostrade, Ferrovie federali svizzere, imprese di trasporto regionali e cittadine, Posta, servizio telefonico (parzialmente privato), scuole da quella materna all'università, ospedali, case per anziani, servizi di pronto intervento tramite i pompieri in caso di incendio o altri danni della natura, aziende per la distribuzione dell'elettricità e del gas (almeno parzialmente), aziende che forniscono l'acqua potabile in tutte le case e aziende con una distribuzione capillare sul territorio di un Comune; Banca dello Stato, centri culturali come la recente costruzione del LAC a Lugano, musei, centri sportivi, parchi e aree di gioco per bambini, palazzi dei congressi, autosili, eccetera.

Tutte queste infrastrutture vanno pensate, discusse a livello di organi esecutivi e poi decise dai rispettivi legislativi prima di poter procedere alla loro progettazione e in seguito costruzione. Si tratta di opere importanti, costose, che vanno anche mantenute in un ottimo

stato di manutenzione e se necessario vanno ampliate quando le esigenze della popolazione lo richiedono. È il caso delle case per anziani che devono essere costruite in numero maggiore a causa del costante invecchiamento della popolazione.

Non basta però realizzare le infrastrutture e mantenerle; bisogna pure farle funzionare e quindi assumere il personale necessario per le scuole, gli ospedali, le case per anziani, la polizia. Non senza dimenticare che è ancora l'ente pubblico che deve garantire la sicurezza ai propri cittadini con il controllo delle frontiere (guardie di confine) o del territorio con la polizia (cantonale e comunale) e deve anche amministrare la giustizia scegliendo i procuratori e i giudici e mettendo loro a disposizione gli stabili necessari e, per chi è condannato, le prigioni. È ancora l'ente pubblico che deve creare le premesse migliori per attirare e tenere sul suo territorio le aziende e per poter restare, come nel caso del Ticino o di Lugano, un polo attrattivo per i turisti svizzeri e stranieri. Tutta questa azione dello Stato costa parecchio: la Confederazione spende ogni anno oltre 65 miliardi di franchi, il cantone Ticino 3,5 miliardi, la città di Lugano 450 milioni. È sempre lo Stato che assicura le rendite AVS e molte prestazioni e sussidi per i cittadini meno favoriti. Queste poche cifre confermano come ci sia un grande lavoro da chi si dedica all'attività politica.

Non è nemmeno vera l'affermazione secondo cui chi sta al potere decide di fare ciò che vuole. Con le diverse elezioni il cittadino sceglie i propri rappresentanti a Berna, nel Consiglio di Stato e nel Gran Consiglio ticinesi e, sempre per restare all'esempio di Lugano, nel Municipio e nel Consiglio comunale. Tutte le spese annuali per pagare i dipendenti dell'ente pubblico e il funzionamento dell'apparato amministrativo, quindi anche i docenti e gli agenti della polizia, devono essere proposte dagli organi esecutivi (Consiglio di Stato o Municipio) e votate dai legislativi (Gran Consiglio o Consiglio comunale). Se poi certe scelte non sono

condivise da un legislativo il Consiglio di Stato o il Municipio non possono attuarle; se venissero votate senza essere condivise da tutti i cittadini, questi potrebbero rimetterle in discussione promuovendo dei referendum.

La nostra democrazia offre così al cittadino numerose possibilità di intervento e di scelta: in primo luogo quando è chiamato a eleggere i suoi rappresentanti e successivamente quando è chiamato a esprimersi su temi anche complessi provocati dal lancio di un'iniziativa o dal successo di un referendum. A fine febbraio abbiamo votato per la creazione di una corsia supplementare separata al San Gottardo quale diretta conseguenza di un riuscito referendum promosso da un gruppo di cittadini che non erano d'accordo con la scelta fatta dal Consiglio federale e approvata dal Parlamento. La popolazione ha infine deciso, dopo aver attentamente valutato gli argomenti dei fautori e degli oppositori. Se fra qualche mese voteremo sulla pianificazione ospedaliera proposta dal Consiglio di Stato e approvata dalla maggioranza del Gran Consiglio ciò è la diretta conseguenza di un referendum riuscito, promosso da cittadini che non sono d'accordo con la scelta fatta dai loro rappresentanti. Questi due esempi mostrano come la nostra democrazia disponga di numerosi strumenti di controllo che possono essere esercitati anche direttamente dal cittadino e che devono rendere molto attenti i suoi rappresentanti quando prendono importanti e delicate decisioni perché essi sanno che le loro scelte potrebbero essere facilmente annullate da un voto popolare.

Fra un mese, salvo nella grande Bellinzona dove si voterà nel 2017, sceglieremo i municipali e i consiglieri comunali in un centinaio di Comuni ticinesi. È quindi un dovere di tutti i cittadini non disertare questo importante appuntamento perché con il loro voto potranno sostenere le persone che ritengono più idonee e competenti a rappresentarli negli organi comunali della legislatura 2016-2020.

* già consigliere nazionale

Le scelte di mercato e gli aspetti etici

■ Sul Corriere del Ticino del 9 marzo 2016 è apparso nella rubrica «economia» un breve articolo riportante l'opinione dell'associazione Commercio Svizzera secondo cui «la Svizzera deve aderire all'accordo di libero scambio fra Stati Uniti e Unione europea», il cosiddetto TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership) che creerà la più grande zona di libero scambio a livello mondiale. Pur riguardando essenzialmente Stati Uniti ed Unione europea, il TTIP renderà possibile l'entrata di Stati terzi, anche perché gli USA hanno tutto l'interesse a includere partner importanti come Canada e Messico. Se gli Stati terzi, compresa quindi la Svizzera, vorranno aderire, dovranno però accettare tutte le condizioni previste in tale accordo, senza poter trattare. Kaspar Engeli, direttore della citata associazione, argomenta paventando «conseguenze nefaste, in particolare per quel che riguarda l'export» qualora la Svizzera non dovesse aderire a questo accordo. L'export elvetico potrebbe subire una riduzione nell'ordine del 12% - 15%, generando un calo dei redditi del 7%.

Per contro, l'adesione al TTIP, sempre secondo il signor Engeli, porterebbe una serie di vantaggi, tra cui quello di poter vendere prodotti agricoli elvetici sul mercato USA senza applicazione di dazi doganali. A parte il fatto che non si comprende bene come si è giunti a determinare le cifre di cui sopra, la cosa che lascia perplessi è come sia possibile sostenere che una «non adesione», cioè il mantenimento dello status-quo, provocherebbe una drastica caduta dell'export. Posso invece comprendere molto facilmente il fatto che la sottoscrizione di questo accordo avrebbe tra i suoi effetti anche quello di eliminare i dazi doganali attualmente in essere tra le parti, e che di conseguenza le imprese svizzere (tra cui anche quelle agricole) potrebbero ven-

dere i loro prodotti sul mercato americano ad un prezzo più conveniente. Prima di rallegrarci troppo per le belle prospettive evidenziate da Engeli, domandiamoci quali potrebbero essere effettivamente i vantaggi e gli svantaggi derivanti dall'eventuale adesione della Svizzera al TTIP per i cittadini e le cittadine del nostro Paese. Se da un lato è evidente che questa adesione è vantaggiosa per tutte le imprese che esportano i propri prodotti nei Paesi interessati dall'accordo, d'altra parte anche imprese USA potrebbero vendere i loro prodotti sul nostro mercato senza che questi siano gravati dai dazi. I piccoli/medi produttori che operano per il mercato locale si vedrebbero quindi confrontati con una concorrenza ancora più forte di prodotti di importazione a basso prezzo. Quindi, se da una parte ci sarà qualche posto di lavoro in più (imprese che esportano) d'altra parte ci sarà qualche disoccupato in più (piccoli produttori/artigiani locali). Potrei anche convenire che nell'equazione ci sarebbe comunque da guadagnare, giacché il nostro mercato è nettamente più piccolo di quello delle nostre eventuali controparti interessate dall'accordo TTIP. Va però considerato che, sebbene l'incidenza dei dazi doganali sull'export è certamente importante per i prodotti a basso valore aggiunto, questi non rappresentano un grosso problema per i prodotti ad alto valore aggiunto, quali l'orologeria di lusso, i prodotti dell'industria farmaceutica o della micromeccanica di precisione. Le domande che sorgono spontanee sono altre:

È davvero indispensabile sacrificare ulteriormente il proprio territorio, già duramente sfruttato, per vederlo occupato da un numero ancora più alto di capannoni industriali utilizzati per la produzione di merci destinate all'esportazione, oltretutto impiegando personale proveniente per la gran parte dall'estero? Questa situazione è da ritenersi corretta e sostenibile dal punto di vista logistico, ambientale, umano? Non esistono altri modelli di sviluppo, magari più rispettosi dell'uomo e dell'ambiente?

È proprio necessario che, citando un esempio, le patate svizzere vengano esportate negli Stati Uniti d'America e le patate americane «OGM» vengano importate senza dazi in Svizzera? Non sarebbe più saggio che ognuno metta in tavola le proprie?

I dazi doganali sono uno strumento fondamentale per tutelare il proprio mercato interno, nel nostro caso spesso formato da lavoratori indipendenti e piccole/medie imprese che producono per la realtà locale. Abolendo questi dazi corriamo il rischio che queste piccole realtà vadano perse, travolte da una concorrenza impari, e assieme ad esse si perdano anche importanti conoscenze e risorse interne al nostro Paese. Questa è una delle lezioni che abbiamo già imparato grazie alla globalizzazione.

Gli agricoltori statunitensi possono utilizzare pesticidi e ormoni che nell'UE sono vietati. Con l'accordo questi prodotti invaderebbero il mercato europeo. Il signor Engeli ha confermato questo pericolo, ma ha cercato di relativizzare sostenendo che sono i consumatori con i loro acquisti a decidere i prodotti che hanno la meglio. Mi domando in che mondo vive il signor Engeli. Abbiamo già visto in passato come le scelte del mercato non tengano in minimo conto aspetti di ordine etico o qualitativo, ma sia quasi sempre il prezzo a guidare le scelte. I grossi centri commerciali hanno soppiantato i piccoli commerci, non certo per ragioni di tipo qualitativo: la realtà è che oggi è il prezzo a orientare maggiormente il consumo.

L'associazione Commercio Svizzera, prima di pubblicare cifre allarmanti, dovrebbe argomentare in modo serio e comprensibile come si sia arrivati a determinare tali cifre. Per dare una risposta alle molte incognite che abbiamo dinanzi, ritengo sia doveroso valutare sempre l'impatto ambientale di ogni scelta e le conseguenze che queste avranno nella vita pratica di tutti i giorni. Abbiamo sacrificato territorio e piccole realtà locali, che scandivano la vita

NUMERI UTILI

EMERGENZE

■ Polizia	117
■ Pompieri	118
■ Ambulanza	144
■ Rega	1414
■ Soccorso stradale	140
■ Soccorso alpino CAS	117
■ Intossicazioni	145
■ Telefono amico	143
■ Assistenza tel. bambini e giovani	147
■ Guardia medica	091.800.18.28
■ Violenza domestica	
Casa Armònia - Sopraceneri	0848 33 47 33
Casa delle donne - Sottoceneri	078 624 90 70

CLINICHE

LUGANESE

■ Clinica Ars Medica	
Gravesano	tel. 091.611.62.11
■ Clinica Luganese SA (Moncucco)	
Lugano	tel. 091.960.81.11
■ Clinica Sant'Anna SA	
Sorengo	tel. 091.985.12.11
■ Ospedale Malcantoneso	
Castelrotto	tel. 091.611.37.00
■ Clinica Opera Charitas	
Sornico	tel. 091.936.01.11
■ Clinica Al Parco SA	
Lugano	tel. 091.910.33.11
■ Clinica Viaretto	
Pregassona	tel. 091.971.32.21
■ Clinica di riabilitazione	
Novaggio	tel. 091.811.22.11
■ Fondazione Cardiocentro Ticino	
Lugano	tel. 091.805.31.11

BELLINZONENSE E VALLI

■ Fisioterapia	
Mercentina	tel. 091.850.95.40
■ Clinica San Rocco SA	
Grono	tel. 091.820.44.44

LOCARNESE

■ Clinica Santa Chiara SA	
Locarno	tel. 091.756.41.11
■ Picchetto oculistico Locarnese e servizio urgenze 24 ore	
	tel. 091.756.41.44
■ Clinica Fond. Varini	
Orselina	tel. 091.735.55.55
■ Clinica S. Croce	
Orselina	tel. 091.735.41.41
■ Clinica Hildebrand	
Brissago	tel. 091.786.86.86
■ Fond. Ospedale San Donato	
Intragna	tel. 091.796.24.44

OSPEDALI

LUGANESE

■ Civico, Lugano	tel. 091.811.61.11
■ Italiano, Lugano	tel. 091.811.75.11
■ Malcantoneso a Castelrotto e Casa Anziani	tel. 091.611.37.00
■ Dentista: dott. Philipp Isenburtg	tel. 091.966.81.33
(ore 9-11 e 14-16)	
■ Servizio medico dentario Croce Verde	tel. 091.935.01.80
(fuori orario tel. 091.800.18.28)	

BELLINZONENSE E VALLI

■ San Giovanni	
Bellinzona	tel. 091.811.91.11
■ Ospedale di Faido	
Faido	tel. 091.811.21.11
■ Ospedale di Acquarossa	
Acquarossa	tel. 091.811.25.11
■ Picchetto medico pediatrico (ore 20-7)	tel. 091.800.18.28
■ Dentista: dott. Albertoni	
Dongio	tel. 091.871.25.35
(ore 9-12 e 14-16)	

MENDRISIOTTO

■ Beata Vergine	
Mendrisio	tel. 091.811.31.11
■ Organizzazione sociopsichiatrica cantonale e Centro abitativo, ricreativo e di lavoro	
Mendrisio	tel. 091.816.55.11
■ Picchetto medico pediatrico notturno (distretto di Mendrisio e Brusino)	
	tel. 091.800.18.28
■ Dentista: dott. Pasquale Crupi, via F.Chiesa 19, Morbio Inferiore	tel. 091.682.20.66
(ore 9-12 e 14-16)	

LOCARNESE

■ La Carità Locarno	tel. 091.811.41.11
Pediatra: dott.ssa Petra Donati	tel. 091.743.45.01
Oppure: Pronto Soccorso Pediatrico	
Ospedale La Carità	tel. 091.811.45.80
Dentista: dottori S. e G. Spitz	tel. 091.791.81.38
(ore 9-12 e 14-16)	

FARMACIE

LUGANESE

■ Farmacia San Luca,	via Pioda 9,
Lugano	tel. 091.923.84.55
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

BELLINZONENSE

■ Farmacia Pedrazzetti,	largo Libero
Oligiati 75, Giubiasco	tel. 091.857.14.65
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

LOCARNESE

■ Farmacia Caroni,	via al Giardino,
Tenero	tel. 091.745.23.03
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

MENDRISIOTTO

■ Farmacia Liver,	via Bossi 30,
Chiasso	tel. 091.682.53.22
Se non risponde	tel. 1811

BIASCA E VALLI

■ Farmacia Stazione,	via Bellinzona 2,
Biasca	tel. 091.862.37.35
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

VETERINARI

■ Veterinario di fiducia; se non risponde	
0900.140150 (CHF 2 al minuto)	

dei nostri paesi, sull'altare del prezzo garantitoci dalla grande distribuzione. Come misurare tutto questo in termini di qualità di vita? Per quanto mi riguarda, ritengo molto più corretta e sostenibile una produzione che sia rivolta a coloro che vivono nelle immediate vicinanze o quantomeno all'interno del Paese nel quale si produce, e dare opportunità di lavoro a chi risiede in loco. Con buona pace del signor Engeli e delle società dedite all'import/export.

Joel Stauff, Morbio Inferiore

Guida telefonica: è questione di logica

■ Al signor Curio Bernasconi faccio osservare che le società Edmondo F. SA e Gianni O. SA, di Lamone, sono inserite nella guida telefonica con le ragioni sociali previste nei rispettivi statuti, che figurano pure nel registro di commercio, che in questi casi iniziano con il nome di battesimo e non con quello di famiglia. Anche chi cerca la ditta Georg Fischer AG nella guida telefonica o nel registro di commercio di Sciaffusa dovrà cercare sotto a G. e non sotto la F. Niente di spassoso, dunque, ma pura logica.

Marco Ranzoni, Maloja

La raccolta dei rifiuti a Torricella-Taverne

■ Caro Municipio di Torricella-Taverne, a fine febbraio i cittadini della zona Rainè di Taverne hanno letto una comunicazione sui cassonetti concernente la decisione dei suoi municipali che recitava più o meno così «A partire dal 1. marzo 2016 e a titolo sperimentale per 6 mesi, il Municipio ha deciso di spostare i punti raccolta rifiuti solidi urbani dai compartimenti in zona Rainè alla sede della Filarmonica». Un servizio che veniva svolto da oltre 30 anni (almeno io abito lì più o meno da quel periodo), viene cancellato senza neppure inviare una lettera e comunicandolo con un preavviso di circa 5 giorni. Nei giorni successivi, più precisamente a inizio marzo, mi sono occupato di chiedere l'opinione degli abitanti di questa zona e dopo due giorni è stata consegnata una lettera correlata da 54 firme con precisa richiesta di ripristinare la situazione antecedente. Ma che cosa abbiamo fatto presente al Municipio? Essenzialmente: non è possibile annunciare questi cambiamenti importanti in pochi giorni; il tragitto per recarsi fino al nuovo punto raccolta non è un tragitto in sicurezza: oltre a non esserci alcun marciapiede, non è previsto alcun attraversamento della strada. Se si volesse raggiungere a piedi il deposito bisognerebbe attraversare la strada in salita senza alcuna visibilità e subito dopo un sottopasso unidirezionale; buona parte dei cittadini che abitano in questa zona non ha più una giovane età: la scelta di posizionare il nuovo punto di raccolta impone di fare un pezzo di salita (con pendenza del 16%) ed è quindi davvero problematico per tutti noi anziani doverci recare a piedi con il nostro sacco dei rifiuti; se si volesse raggiungere il deposito in automobile bisognerebbe, una volta depositato il proprio sacco dei rifiuti, uscire con l'automobile in un punto senza visibilità dove le automobili hanno appena accelerato per affrontare la salita.

Da ultimo, ma non per questo di minor importanza, la pianificazione votata a suo tempo dal Consiglio comunale non andava di certo in questa direzione; il posizionamento dei cassonetti interrati era pianificato nell'interesse dei quartieri. Or bene, la richiesta non è stata accolta. E per quale ragione? Forse perché qualcuno ha esercitato pressioni affinché si togliessero i cassonetti vicini alla sua abitazione? Ci preme rammentare all'attuale Municipio in carica, che non siamo avversi alla creazione di cassonetti interrati, al contrario. Chiediamo solo che il prossimo Municipio valuti gli interessi della popolazione ascoltando la voce di un intero quartiere e non solo quella «degli amici degli amici», trovando una soluzione nell'interesse di tutti. Se la logica che muove questo Municipio è quella di peggiorare i servizi a disposizione della popolazione (da oltre 30 anni questo quartiere ha il suo punto raccolta), ben vengano le nuove elezioni, sperando sempre che non si cada dalla padella alla brace.

Rosa Mirante, Taverne